

Borsa
+0,19
Indice
Mib 1062
(+6,2 dal
2-1-1989)



Lira
Un netto
miglioramento
delle posizioni
tra le monete
dello Sme



Dollaro
Un nuovo
balzo
verso l'alto
(in Italia
1448,60 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Vertice Cee Italia e Spagna unite

ALGERO. Italia e Spagna andranno al vertice di Madrid unite. L'obiettivo? Dare il via alla prima fase dell'unione monetaria tra i Dodici e definire gli elementi operativi della seconda e terza fase. I due paesi non accettano l'altolà della Thatcher, disposta al massimo a far partire solo una parte del rapporto Delors, quella che prevede l'entrata di tutte le monete dei Dodici nella Sme. La lady di ferro non vuole invece neppure parlare dei punti più nuovi del documento che richiedono modifiche alle istituzioni e una revisione del Trattato della Comunità.

La parola chiave della posizione di Italia e Spagna, che in questo momento ha la presidenza della Cee, è «unificare le tre fasi dell'unione economica e monetaria non possono essere separate». «Un'ipotesi che nemmeno facciamo», ha detto il presidente del Consiglio democristiano, Ciriaco De Mita. Ma allora il vertice di Madrid è destinato, già da ora, a chiudersi con una rotazione? «No», ha risposto De Mita. «La Thatcher voterà a favore del rapporto quando capirà che è sola».

Felipe Gonzalez il 19 giugno voterà a Londra per il incontro decisivo prima della riunione dei Dodici. Ieri ha spiegato di nuovo chiaramente che la Spagna considera «l'unione monetaria un problema chiave anche dal punto di vista politico». Il capo del governo spagnolo, che ha già avuto colloqui con Mitterrand e Soares, ha giudicato il rapporto Delors «un procedimento utile». «A Madrid dovremo arrivare a conclusioni operative», ha aggiunto «su due punti cruciali: l'unione monetaria e la dimensione sociale dell'Europa». In ogni caso, secondo i due governi, il vertice dei Dodici non può chiudersi con un nulla di fatto. «Dobbiamo prendere una decisione chiara», ha detto De Mita «anche se non rettofos».

Le possibilità di un esito positivo sono comunque legate all'atteggiamento di Londra. I due capi di governo ne hanno parlato nelle due ore passate sulla terrazza dell'hotel El Faro, affacciata su una baia splendida (pranzo a base di aragosta, gnocchetti sardi e spigola). E sembrano disposti a credere che alla fine un compromesso si troverà. «Tra noi il grado di convergenza è praticamente totale», ha spiegato Gonzalez «e sulle possibilità di arrivare ad un accordo a Madrid ho un ragionevole ottimismo».

Inflazione Nella Cee 5,3% in aprile

BRUXELLES. L'inflazione nella Cee ha registrato una accelerazione in aprile con incrementi dello 0,8% mensile e del 5,3% annuo: contro incrementi mensili dello 0,4% in marzo e dello 0,5% in febbraio. Su base annua, l'aumento dei prezzi al consumo è il più alto dal gennaio 1986. I dati comunicati da Eurostat sono provvisori.

Nell'ambito della Comunità, il tasso mensile di inflazione più alto si è registrato in Inghilterra, seguono la Grecia con l'1,6%, il Portogallo con l'1,1%, Italia e Belgio con lo 0,7%, Germania, Francia e Danimarca con lo 0,6%, Lussemburgo e Spagna con lo 0,3%. Non si hanno dati per l'Irlanda.

In aprile, l'inflazione è aumentata in Usa dello 0,7% mensile e dell'1,2% annuo, e in Giappone dell'1,2% mensile e dell'1,8% annuo.

Cgil, Cisl e Uil in allarme per le forti spinte a bloccare il sindacato sulla scala mobile

Lo spettro della disdetta «No alle forzature»

Disdettare la scala mobile? «Un'ipotesi che la Confindustria sta discutendo, ma sulla quale non è stata ancora presa nessuna decisione»: così dichiara Carlo Patrucco confermando che comunque i padroni hanno tutta l'intenzione di riaprire la partita salariale. E c'è anche chi punta ad una forzatura. Le reazioni di Trentin, Del Turco, Benvenuto, Caviglioli.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Sta inquinando le relazioni industriali la rincorsa di conferme e smentite sulla scala mobile. Conferme esplicite, come nel caso dell'ex presidente Federtesile Giancarlo Lombardi, o implicite di altre categorie. Sergio Pininfarina ieri si è ripresentato cercando di correggere il tiro, a dimostrazione che la sua leadership è piuttosto traballante. Il capo della

Confindustria ha escluso in termini perentori decisioni unilaterali nel prossimo direttivo della Confindustria, ma ha ammesso che della disdetta «discuteremo» assieme ad altri problemi con i sindacati in occasione di prossimi incontri. Mentre il suo vice Carlo Patrucco a Roma nella sede del Cnel ha dichiarato che «non c'è alcuna decisione formale in me-

rito all'accordo dell'86 sulla scala mobile. C'è una discussione ampia - ha però ammesso - su tutti i fattori inerenti il costo del lavoro e sugli strumenti adatti a riportarlo sotto controllo». Anche per il presidente di Federtesile, Giorgio Malerba «la disdetta non è nei piani immediati». Tuttavia - precisa - si avverte «la necessità di ridurre il peso degli automatismi nella componente salariale». Tanto che la sua federazione si propone di presentarsi al sindacato, in occasione del rinnovo contrattuale, un progetto di riforma della struttura del salario.

Non mancano i dissensi, come dell'associazione degli industriali dell'abbigliamento, che prende le distanze: della disdetta non sa nulla, loro non c'entrano con la

Federtesile. Degli altri più nessuno si azzarda a chiedere apertamente la disdetta, ma tutti mirano a riaprire la partita salariale di pari passo, par di capire, con il tentativo: di coalizzare un fronte sindacato-Confindustria nei confronti del governo dopo la decisione sulla defiscalizzazione degli oneri sociali. Niente «guerre sante», assicurano. Solo un normale dibattito che Patrucco riassume così: per ogni unità di prodotto esportato, il costo del lavoro incide al 40% contro il 26% circa per ciascuna unità di prodotto importato. Dove va a finire la competitività? E dopo i recenti provvedimenti del governo in materia di defiscalizzazione degli oneri sociali, il costo del lavoro aumenterà dall'8% nell'88 al 10,2% nell'89 e contemporanea-

mente - prevede Patrucco - anche le retribuzioni lorde dal 7,1% dell'88 saliranno al 7,7% a fine '89, e tutto ciò senza rinnovare i contratti dell'industria. Ecco - è la sua conclusione - le materie da discutere con il sindacato. Ma lunedì gli industriali di Torino potrebbero prendere la decisione che potrebbe allineare il fronte. Sul costo del lavoro «più alto in Italia che in qualunque altro paese» insiste Felice Mortillaro, di Fedemeccanica: «L'argomento andrebbe affrontato globalmente ed in una sede unica». Dunque si torna a coltivare l'idea di centralizzare una trattativa sul salario? Ecco un altro problema da chiarire. A Patrucco comunque hanno subito replicato i leader sindacali. Bruno Trentin:



Carlo Patrucco

«Se lo spettro della disdetta viene agitato in relazione ai rinnovi contrattuali trarremo le nostre valutazioni davanti ad una decisione formale ed ufficiale». Rino Caviglioli, Cisl: «La disdetta sarebbe una decisione anomala e contraddittoria: pregiudicherebbe i rinnovi contrattuali». Ottaviano Del Turco: «Saremmo costretti a chiedere in fabbrica i soldi che la disdetta farebbe perdere. Ma io lo considero un banale tentativo di creare un clima artificioso». Giorgio Benvenuto: «Sarebbe un errore simile a quello fatto dal governo sui ticket. Funzionerebbe come un detonatore di conflittualità in vista dei rinnovi contrattuali dell'industria privata». E aprirebbe un doppio regime, una spaccatura tra lavoratori pubblici e privati, come ha osservato Trentin.

De Benedetti attacca di nuovo la linea Pininfarina-Romiti, arrogante e miope Imprenditori intelligenti contro quelli «vecchi», incapaci di rispondere alle domande sociali

«Una Confindustria di paleocapitalisti»

Le due anime del capitalismo, una arrogante e miope, l'altra intelligente. Lo schema è di Carlo De Benedetti, in sintonia con i giovani imprenditori. Ma chi sono gli arroganti? Quelli che vogliono la disdetta dell'accordo sulla scala mobile? Oggi parlano Romiti e Trentin, ma c'è chi sente odor di fronda per il presidente Pininfarina e paragona la vicenda Confindustria alla vicenda Cgil dello scorso anno.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

SANTA MARGHERITA LIGURE. Il titolo dell'annuale convegno dei giovani imprenditori è «Dove va il capitalismo?». La risposta, scherzosa, guardando i titoli dei giornali, potrebbe essere «sulla scala mobile», alludendo alla ventata ipotesi di una disdetta dell'accordo che collega i salari all'andamento dei prezzi. Ma qui, in questo raffinato incontro a più voci, con il fior fiore dell'imprenditoria nostrana,

l'argomento viene pressoché evitato. C'è ben altro che scade, fa notare qualcuno il 30 giugno. Ad esempio viene al pettine la legge sul Mezzogiorno, una bella torta da spartire. E gli imprenditori dovrebbero fare uno sgargio al governo - custode del famoso accordo separato del febbraio '84 - proprio prima del 30 giugno? Ma forse la mossa sulla scala mobile è stata fatta proprio per lanciare un sfilzo alle an-

te riformistiche che sembrano muovere questo incontro sulla Riviera ligure. E comunque uno dei tanti sintomi, dopo la sortita polemica di Gardini, del malessere che investe la leadership di Pininfarina. E c'è chi, sottobanco, accenna ad una vicenda confindustriale simile a quella che ha vissuto lo schietto nell'analisi è il vulcanico De Benedetti che conclude una tavola rotonda, moderata da Giampaolo Pansa, con Asor Rosa, Francesco Forte, Luciano Gallino, Giancarlo Lombardi, Piero Prozzoli. L'uno di loro parla di una Confindustria dove «l'umanità interna è spesso solo apparente». E spiega che esistono due correnti, due anime. La prima è quella di chi avendo rafforzato il proprio potere economico, la propria capacità di pressione politica, avendo indebolito il sindacato,

«spostato gli equilibri politici, crede che tutto ciò significhi il «trionfo del capitalismo». L'altra anima - la sua - è quella del «capitalismo intelligente» che conosce l'esistenza di sacche di «paleocapitalismo» in Italia e vuole una svolta per rispondere «ad una nuova e crescente domanda sociale». La contrapposizione fra le due linee, avverte De Benedetti, è più netta di quanto crediate. Ma a chi allude? Chi sono i trionfanti un po' imbecilli? Quelli che vogliono la disdetta della scala mobile? Giancarlo Lombardi, ex presidente della Federtesile, tra i fautori della disdetta, spiega l'iniziativa quasi in polemica con i vertici della Confindustria «che avevano due mesi per fare accordi e non ne sono stati capaci, certo, anche per le debolezze dell'interlocutore sindacale». Ma Lombardi si schiera subito dalla

parte degli «intelligenti» e rincarica la dose, parlando di uno sviluppo che non può essere riservato solo ad una minoranza. Lombardi, addirittura, se la prende con quelli che vogliono smantellare lo Stato sociale e pensano ad un'assoluta deregulation. «Il mercato ha bisogno di regole», dice, «il capitalismo ha bisogno di Stato». Non a caso, conclude, ciò che frenò il progresso è il «divario tra la produttività delle imprese e la sclerosi della pubblica amministrazione». E insomma questo, che nasce a Santa Margherita Ligure, un vero e proprio «manifesto del capitalismo democratico», anche se le riforme invocate, le regole, rimangono molto nel vago.

Asor Rosa, l'intellettuale comunista, invitato a questo primo confronto (oggi ascolteremo Romiti, Trentin, Nesi, Rossi, Andreatta, Pininfarina e altri ancora) mette in guardia gli imprenditori da un'orgogliosa autosufficienza. C'è chi vuole «stravincere», osserva, cancellare il proprio antagonista principale, la classe operaia, «indebolendone fino al grottesco, la rappresentanza». Ma una democrazia che scende sotto certi livelli di conflittualità, conclude Asor Rosa «va verso il regime e questo forse non conviene nemmeno allo sviluppo capitalistico». L'invito è, perciò, a cercare alleanze con le forze sane, produttive, non con quelle parassitarie. Insomma, intelligenti di tutto il mondo unitevi. Ma torna il quesito: chi rappresenta l'anima arrogante e non intelligente della Confindustria? Non Romiti, crediamo, visto che è tutto intento a cercare un rapporto positivo con i sindacati. E allora? Forse qualcuno fa il doppio gioco: uno tattico, tutto contingente, l'altro sui destini del mondo.

I sindacati protestano: ci sono le condizioni per chiudere Parastato, negoziato impantanato Un occhio al contratto, l'altro al voto

RAUL WITTENBERG

ROMA. È diventato una specie di racconto a «suspense» il rinnovo del contratto del parastato, determinante per gli altri comparti del pubblico impiego. Non tanto per la trattativa «segreta» (che le parti insistono nel definire «approfondimenti informali» sulle rispettive posizioni): giovedì mattina c'è stato il secondo incontro in un riservato ufficio di Via Veneto tra Cgil Cisl Uil e l'autonomia Cisl da una parte, i ministri Paolo Cirino Pomicino della Funzione pubblica e Giuliano Amato del Tesoro dall'altra. Incontri riservati - a quattro occhi hanno parte della consuetudine contrattuale nel settore privato, che in questo caso si ripete in quello pubblico. La «suspense» sta nello sbocco di un negoziato che si svolge alla vigilia del rinvio della trattativa al 15 giugno, «a tre giorni dal-

le elezioni, vi fosse un uso improprio della contrattazione pubblica». Resta comunque l'interrogativo su quanto il nuovo governo si adeguerà a quel che si raggiunge nel negoziato con i ministri precedenti. E i sindacati più di tanto non possono ottenere: è già qualcosa se in piena crisi si continua a trattare, dicono. E non si spostano di un millimetro dalla loro piattaforma che chiede 340mila lire di aumento.

Il confronto sulla parte normativa, in cui si sono registrati i maggiori progressi, riprende martedì prossimo (giovedì 15 quello sulla parte economica). «Abbiamo chiarito il funzionamento del fondo di produttività», dice Grandi della Fp-Cgil. Sarà alimentato dal vecchio fondo dello 0,8%, dai risparmi di gestione, da eventuali ticket degli utenti per i «diritti di urgenza», da altri ri-

sparsi; e da una quota consistente di quell'1,50% oltre l'inflazione promesso dal governo (il resto in busta paga; ad esempio se allo stipendio tabellare venisse riconosciuto uno 0,7%, l'aumento mensile lordo medio sarebbe di 50mila lire). E come sarà speso? Certamente in base ai risultati, ovvero sulla produttività realizzata, erogato concretamente dagli enti del parastato: l'Inps e l'Inail hanno già rimborsato al salario di produttività lo 0,10% del loro bilancio.

Prosegue intanto la protesta dei Cobas del parastato (in cui rappresentano oltre il 5% necessario per sedere al tavolo negoziale) che si ritengono esclusi dalla «trattativa segreta». Ma l'agitazione per ora non sfocerà in scioperi. Il governo scavalca tutte le regole, afferma Pierpaolo Leonardi, «pensiamo di togliere la nostra firma dai codici di autoregolamentazione».

COMUNE DI RIVODUTRI
PROVINCIA DI RIETI

Avviso di gara
Questa amministrazione deve provvedere alla sottostante licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro, giusta delibera del C.C. n. 71 del 28.4.1989:

«Piano di recupero del villaggio S. Maria: costruzione di n. 12 alloggi finanziati con Legge 457/76 - Importo a base d'asta L. 645.000.000.

La gara verrà effettuata con le modalità previste dall'art. 1 lettera A, Legge 14/73.

Ai sensi art. 17, comma 2, Legge 67/88, la percentuale indicata dalla Amministrazione è del 7%.

Le ditte interessate possono presentare domanda di invito alla licitazione privata entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Rivodutri, 10 giugno 1989

IL SEGRETARIO COMUNALE
dott. Basilio Dolores s.v.

IL SINDACO
dott. Quirino Fiorilli

Dopo il grande sonno

la rivista dei curiosi

TIC Sacré bédé TIC Tele cinesi TIC Ho fatto l'amore con condom TIC Piccola farmacia inutile TIC Spaccatori e spacciati TIC Indiani e cowboys TIC Penguin Café Orchestra TIC Il gran Mogol TIC Barcellona bar TIC La smorfia TIC Pecora elettrica TIC Bue delle leggende TIC Demetrio Stratos TIC Svusy goes to Mosca TIC Lirica d'estate TIC Freak Brothers TIC Robert Crumb TIC Massimo Giatton TIC Fofi e i treni di oggi TIC Assentiisti europei TIC TIC Aids: il nome della legge TIC

In edicola a giugno